

Il costume tradizionale di Ollasta



Premessa

Il sistema vestimentario oggi riconosciuto come costume popolare della Sardegna rappresenta l'esito di un lungo processo di trasformazione e rifunzionalizzazione indumentaria che prende avvio nel XVI e si conclude alla fine del XIX secolo.

L'Ottocento produce una documentazione testuale e iconografica di straordinaria ampiezza e varietà che comprende anche il vestire tradizionale.

Questa letteratura formalizza e rende finalmente visibile il catalogo delle articolazioni dell'abbigliamento utilizzato dalla gran parte della popolazione dell'Isola e, nel contempo ne sancisce la fine come vestire d'uso; sicché è una sorta d'inventario *prae morte* che viene fuori dal *mare magnum* di studi ponderosi, relazioni, diari, reportages, memorie, che inviati governativi, letterati, militari o viaggiatori un po' fuori rotta dal Grand Tour, al termine del loro soggiorno, danno alle stampe a Torino, Milano, Parigi, Londra, Lipsia e altre città europee. Quest'ampia letteratura sui modi e le tipologie del vestire tradizionale sardo, privilegiarono le “tappe” consuete dell'itinerario sardo, escludendo, almeno allo stato attuale del riscontro delle fonti, per usare le denominazioni di derivazione giudicale, le microregioni a sud del Monte Arci (Marmilla, Parte Montis e Parte Usellus, dove su quest'ultima, appunto, ricade Ollasta). Venendo meno il riscontro sulle fonti bibliografiche edite, rimaneva da esplorare, secondo le modalità dell'indagine demologia (Delitala), l'ampio e articolato fronte delle testimonianze orali e delle fonti iconografiche recenziori (fotografie).

1. *La ricerca sul campo. Criteri metodologici.*

1.1 *Il vestiario “sopravvissuto”*

Preliminarmente alle vera e propria ricerca sul campo con l'intervista ai testimoni locali, è stata verificata, poiché nessuno ad Ollasta indossa ancora il costume antico, l'esistenza di costumi maschili femminili o parti di esso ancora conservati (1), verificando chi fosse il possessore, per quale motivo ancora esistevano, e se fosse possibile fotografarli.

1.2 *Le fonti iconografiche*

Esperita questa prima fase, si è passati alla verifica dell'esistenza del materiale iconografico (fotografie) che potesse fornire indicazioni utili sul costume tradizionale e che permettesse, poiché questa era la finalità ultima della ricerca, di ricostruire l'antica foggia dell'abito maschile e femminile. Su questo fronte i risultati sono stati assai confortanti, poiché, in parte, hanno avvalorato i riscontri testimoniali, ma hanno anche permesso di circostanziare i limiti cronologici dell'uso del costume tradizionale e l'evoluzione verso forme intermedie e soprattutto di individuarne gli elementi (i pezzi) che componevano il costume maschile e femminile al fine della loro riproposizione. L'Amministrazione Comunale in passato aveva realizzato una mostra di vecchie fotografie di cui possedeva le copie digitali, che abbiamo utilizzato ai fini della ricerca, così come le altre fotografie, possedute dagli stessi testimoni, che hanno permesso di integrare ulteriormente o confermare le informazioni utili al lavoro di ricostruzione.

1.3 *Il questionario*

1.3.1 *Le informazioni preliminari*

Si è provveduto contemporaneamente alla definizione di un questionario da sottoporre ai testimoni, di cui si intende fornire nel presente studio gli elementi connotanti. I quesiti preliminari posti ai testimoni non entrano subito nello specifico del costume maschile e femminile, ma riguardano aspetti a carattere antropologico, come la diversificazione dell'abbigliamento secondo le classi sociali (2); la condizione civile (celibi, nubili, vedovi/e, ecc.); i mestieri e le occupazioni; le occasioni quotidiane e festive, le stagioni. Per ogni capo di vestiario sia maschile che femminile i testimoni ci hanno informato su:

- a) *denominazione* in lingua sarda ed, eventualmente, in italiano dei capi e delle loro parti;
- b) *descrizione* complessiva: misure, numeri dei pezzi e loro descrizione;
- c) *colore* : numero e modalità di produzione dei colori, colore originario o successivo (3);
- d) *tessuto*: nome in sardo del tessuto e in italiano; tipo di filato (lana, cotone, misto, seta, ecc.); provenienza (se non è tessuto in casa); tessuto fantasia o tessuto in tinta unita

- e) *forma*: descrizione e misure delle parti (davanti, dietro, scollo, colletto, maniche, polsino, carrè, tasselli, sottomanica, ecc.);
- f) *modalità di allaccio*: descrizione delle tecniche;
- g) *ricami e altre decorazioni*: descrivere dei motivi decorativi, filato usato per i ricami (cotone, lana, seta, oro), i colori, i punti o i tipi di pizzo, sfilato, ecc.
- h) *abbottonatura*: descrizione del sistema d abbottonatura (bottoni, fibbie, gioielli) di scollo, davanti e polsini
- i) *confezione*: il possessore o sarti/e
- j) *evoluzione*: descrizione dei mutamenti del capo tradizionale antico (ad es. la camicia);
- k) *modalità di indossaggio*: direttamente sulla pelle (la camicia ad esempio), su biancheria intima;

1.3.2 Il questionario sull'abbigliamento maschile

Relativamente all'abbigliamento tradizionale maschile sono stati individuati nel questionario i capi di vestiario diffusi e attestati nell'area di Parte Usellus, Montis e Marmilla; ovvero:

- a) *Copricapo*;
- b) *Camicia*;
- c) *Corpetto*;
- d) *Gonnellino*;
- e) *Calzoni*;
- f) *Giacca*;
- g) *Cappotto lungo*;
- h) *Mantello*;
- i) *Veste*

1.3.2 Il questionario sull'abbigliamento maschile

Anche per l'abbigliamento tradizionale femminile sono stati individuati dei capi di vestiario attestati nell'area di Parte Usellus, Montis e Marmilla; ovvero:

- a) *Copricapo*;
- b) *Camicia*;
- c) *Corpetto*;
- d) *Giubpetto*;

- e) *Gonna*;
- f) *Grebiule*.

1.4 I testimoni

Si è passati, su segnalazione dell’Amministrazione Comunale, ad identificare su una rosa abbastanza ampia, sulla base dell’età e dell’estrazione sociale, i testimoni che sarebbero stati intervistati:

Atzeni Regina
Cabiddu Daniele
Ecca Giovanni
Mallocci Mafaldo
Marongiu Esterina
Puxeddu Paolino
Schirru Severino
Sitzia Evelina
Stara Giannetta
Steri Giulia
Trudu Eufemia

Una cernita più accurata, motivata da una molteplicità di ragioni, ha ridotto gli informatori a: Mallocci Mafaldo, Marongiu Esterina, Puxeddu Paolino, Sitzia Evelina, Trudu Eufemia.

L’apparato iconografico

L’apparato iconografico è rappresentato da una massa critica di riproduzioni digitali di fotografie originali effettuate, qualche anno fa, dal Comune di Albagiara per una mostra fotografica. A queste si sono aggiunte delle fotografie fondamentali reperite dallo scrivente presso i testimoni, e alcune foto de *is pabixeddas* fatte ex novo sempre dallo scrivente. Le fotografie utilizzate per il presente studio sono 75.

Le testimonianze orali

Le testimonianze orali, prima sono state registrate dalla voce dei testimoni indicati, poi sbobinate e trascritte. Quindi sono state destrutturate per poter articolare un discorso coerente relativo ai capi maschili e femminili del costume tradizionale.



Il costume maschile



Copricapo e le acconciature

Sa berritta o *barritta* è attestata ad Ollasta da due fotografie, una di Raimondo Casu con il suo servitore Saturnino Minnei l'altra in una foto di gruppo con, presumibilmente dei servitori, che testimonia uno dei saltuari soggiorni in paese delle sorelle Scanu, figlie del dottor Scanu. Il copricapo di Raimondo Casu è stato definito *berretta a 'corri* (4), e presentava una pendenza sul lato posteriore. La berretta di uno dei servitori della fotografia delle Cossu è invece quella comunemente usata. *Sa berritta* è a forma di tubo, lunga circa 120 centimetri, di colore nero, con bordi arrotondati. Viene indossata infilandone una metà dentro l'altra, ottenendo così un “sacco” lungo circa 60 cm, il cui diametro varia in relazione alla circonferenza del cranio. I nostri informatori non hanno saputo precisare di quale tessuto fosse fatta *sa berritta*. Tuttavia, da altre e autorevoli

fonti, si sa che raramente veniva fatta di orbace ed eccezionale era anche l'uso del panno di lana. La maggior parte delle berrette erano realizzate in filato di lana lavorato meccanicamente a maglia tubolare. Il tessuto veniva poi chiuso alle estremità, infeltrito in bagni di acqua calda e infine follato e/o cardato sulla superficie esterna. Così trattato somiglia effettivamente ad un panno di lana morbido, il che può avere generato qualche confusione. La maglia di lana e il fatto che la circonferenza attorno al capo non presenti cuciture ne piegature rendono l'indumento particolarmente confortevole e adattabile, così da ipotizzare una produzione su larga scala in due o tre misure in grado di soddisfare tutte le richieste. Il modo di far ricadere la berretta sulla spalla o di disporla sul capo non è mai casuale ma risponde a fogge tipiche delle varie località. Nel caso di Ollasta gli unici due esempi attestati sono quelli precedentemente segnalati.

Sino alla fine dell'800 l'acconciatura dei capelli dei maschili era ristretta a poche varianti: capelli lunghi sciolti con una o più trecce ai lati delle tempie; oppure l'intera massa dei capelli raccolta in una o due trecce. Alla fine dell'800, con una progressione sempre più rapida, si passa al taglio dei capelli medio o corto che i copricapi finiscono per nascondere completamente. Le due fotografie richiamate ci permettono comunque di capire che ormai i capelli (siamo nel secondo decennio del secolo corso) venivano portati corti.

Camicia

Sembrerebbe, dalle testimonianze desunte, che i capi destinati all'uso giornaliero fossero realizzati con tele piuttosto resistenti di cotone, e si ritiene che il lino per la camicia fosse usato solo dalle classi abbienti (5). Le fonti fotografiche attesterebbero la persistenza dell'uso della camicia scollata (a *zugarittu*, come si dice ad Ollasta) anche dopo la dismissione, quindi in epoca abbastanza tarda rispetto alle fotografie determinanti per la ricostruzione del costume maschile (Raimondo Casu e sorelle Scanu), del costume tradizionale. Ne le fotografie ne le testimonianze attestano ricami ricercati o preziosi, che dovrebbero essere propri dei capi usati nei giorni festivi. Tuttavia la differente utilizzazione non comportava, comunque, alcuna variante di modello, ad esclusione come già detto, nel caso di Ollasta, del diverso pregio del tessuto. Non ci è dato sapere (sebbene sia probabile) se le camicie che indossano Raimondo Casu e il presumibile servitore delle sorelle Scanu siano del tipo arcaico, ovvero di grande

ampiezza e con completa apertura longitudinale anteriore, poiché coperte dal corpetto e dalla giacca. Il colletto e i polsi sembrano siano bassi, dritti, con occhielli trasversali che consentivano l'inserimento dei bottoni gemelli, solo in rari casi d'oro (6). Sembrano siano assenti ricami a motivi geometrici sulla tela arricciata e sul colletto, che erano generalmente realizzati in corrispondenza del collo e dei polsi con filati in bianco.

Corpetto

Per corpetto (*croppettu*) s'intende, nello specifico di Ollasta, un capo ad abbottonatura anteriore a petto semplice, con colletto e risvolto, che mostra uno stile "tradizionale", molto preciso, sia per la foggia, che può derivare da modelli cinquecenteschi, che per le ornamentazioni del tutto coerenti con lo stile vestimentario proprio della località di appartenenza, riconoscibile anche nell'abbigliamento femminile e infantile. Il corpetto viene indossato direttamente sulla camicia, sovrapponendo ad essi giacche, giacconi e cappotti corti. Le cuciture e rifiniture sono realizzate a mano. Ad Ollasta il tessuto più usato nella loro confezione sembrerebbe (sensazione ricavabile da come "cade" il capo sul corpo) di orbace. Il velluto, utilizzato per i bordi, è sempre scuro o nero (non ci è dato evincere il reale colore dalle fotografie in bianco e nero). La parte anteriore a monopetto presenta asole e bottoni (una fila, sembrerebbe, da 5 bottoni nel corpetto parzialmente abbottonato di Raimondo Casu, una di 4 in quella del servo delle Scanu, con un piccolo bottone di chiusura in basso in tutti e due i casi), e i bordi arrotondati alla chiusura. Anche il colletto del corpetto, nella chiusura superiore, presenta dei bordi arrotondati. Dalle immagine non ci è dato sapere se avessero delle tasche. Generalmente i corpetti in orbace erano sfoderati.

Giacca

La giacca di Raimondo Casu e del servitore delle sorelle Scanu sono indumenti strutturati, a linee geometriche o sagomate, confezionate in orbace. Come i gipponis femminili anche la giacca maschile sembrerebbe derivare da fogge del Cinquecento e del Seicento. Hanno un taglio simile a quello di una giacca moderna. Le maniche sono chiuse con risvolti verso l'alto lunghi 10 cm circa, e la lunghezza arriva a coprire i fianchi e il gonnellino. Non è visibile la forma delle tasche che si presume sia ad apertura trasversale con bordo piatto. I bordi, di larghezza simile a quelli al corpetto, presumibilmente di velluto, chiudono tutti i bordi del capo, che veniva indossato sopra il corpetto. Alcuni testimoni (Pauleddu Puxeddu, Evelina Sitzia, Cancedda) ci hanno

parlato di cappotti lunghi di orbace nero con lungo spacco superiore, capo di vestiario da ricchi o agiati, e di mantelli in orbace (*saccu de coberri*), indumento da lavoro particolarmente diffuso, era costituito da due teli rettangolari cuciti fra loro su due lati consecutivi; si chiudeva sul petto mediante fermagli a catenella. Il testimone non è però entrato nei dettagli della fattura.

Gilet di pelle e pelliccia

E' stata fatta menzione da quasi i tutti i testimoni dell'esistenza di gilet di pelle e pelliccia corti e lunghi, ma, purtroppo, non esiste alcuna fonte iconografica, fra quelle esaminate, che ne attesti e convalidi la descrizione. La loro denominazione in sardo è *besti 'e peddi bianca e niedda*. Sono capi di taglio dritto, smanicati, di fattura piuttosto semplice ed anche relativamente economici soprattutto nella versione lunga - più comune, fatta con pelli di pecora o capra, preferibilmente di colore scuro - che si adattava alle varie esigenze climatiche e lavorative. Si indossavano comunemente con il pelo all'esterno, ma potevano essere indossati anche al contrario. Questi capi restavano completamente aperti nella parte anteriore dove risulta in evidenza il giubbetto e coprono la parte posteriore della figura fino al gonnellino per i corti e sin alle ghette per i lunghi; così da rendere necessaria una precisa sagomatura della parte inferiore e un accorto impiego di pellami. La parte interna mostrava il cuoio finemente conciato. Spesso erano presenti tasche a battente impunturate con fili di seta policromi.

Calzoni a gonnellino e calzoni

Is crazzonis de arroda è l'elemento più particolare del sistema vestimentario maschile. Dalle foto e dalle testimonianze il gonnellino nero è di orbace, di varia lunghezza (generalmente sino alla coscia), ma prevalentemente corto, increspato in vita, con fitta pieghettatura e con i lembi anteriore e posteriore collegati da una sottile striscia. Veniva indossato sopra i calzoni bianchi. *Is crazzonis*, i calzoni sempre bianchi, erano confezionati in tela o diagonale di cotone o lino, e rappresentavano l'indispensabile complemento dei calzoni a gonnellino. I calzoni venivano fatti unendo tra loro elementi di tessuto di forma rettangolare non sagomati, e presentavano varianti determinate unicamente dall'ampiezza dell'inserto quadrato cucito all'altezza del cavallo. Tale inserto ha dimensione medie di 20 x 20 cm. Per il resto la cucitura è abbastanza semplice: tutti gli elementi vengono uniti tra loro con cucitura a costura doppia, la

brachetta è formata da una lunga apertura longitudinale con piccolo orlo, l'ampiezza del tessuto viene raccolta in vita con semplici arricciature o piccole pieghe. Non sabbiamo se lacci o semplici bottoni chiudessero in vita l'indumento. La lunghezza è a metà polpaccio con i calzoni, nelle due foto, raccolti dentro le uose.

Grembiule da lavoro

Raimondo Casu indossa un grembiule da lavoro, senza pettorina, lungo sino ai piedi, forse in pelle, allacciato alla vita.

Ghette o uose

Mentre il servitore delle sorelle Scanu indossa degli stivali lunghi al ginocchio con risvolto Raimondo Casu indossa *is crazas*, le uose o ghette propriamente dette in orbace nero. Si tratta di ghette larghe chiuse, senza lacci o bottoni, che si infilavano come calze sulle gambe nude. Sono gambaletti, come si evince dalla fotografia, ben sagomati per seguire la linea della caviglia e del polpaccio, dotati di un parte allungata che copre parzialmente la tomaia della calzatura. La lunghezza è oltre metà ginocchio. La parte superiore ha un ampio risvolto, probabilmente chiuso con lacci nascosti sotto la piega superiore del risvolto.

Calzature

Il servo delle sorelle Scanu indossa degli stivali al ginocchio di pregevole fattura. E' una calzatura alquanto insolita non rappresentativa, contrariamente a *is crappitas*, di pelle naturale, indossate da Raimondo Casu. La fotografia ci permette di capire alcuni dettagli strutturali: suola in cuoio chiodato con bullette lisce; tacco medio alto; tomaia rialzata, e probabile allacciatura (coperta dalle uose) in corrispondenza del collo del piede.

Biancheria intima

Non si conoscono alcun tipo di maglie intime. E probabile che le mutande indossate da Raimondo Casu fossero quelle usate dopo la prima guerra mondiale in maglia di lana o di cotone, flanella o tela di cotone, lunghi fino alla caviglia. Sa camisa 'e notti era un capo diffuso fra le classi agiate, ed è ragionevole pensare, che Raimondo Casu ne possedesse

almeno una. Confezionate lunghe sino ai piedi, in pesante teal di cotone, anche felpato, con o senza carré, con abbottonatura centrale, manica ampia, lunga, completa di polsino. Sebbene le uosa si infilassero sulle gambe nude non è da escludere che sotto gli scarponcini di Raimondo Casu ci fossero probabilmente più *migias* (in filati di cotone a mezza gamba) che *pezze 'e pei* (tagli generalmente di cotone che fasciavano il piede). A sostituire il cinto gli uomini (Cancedda) indossavano una fascia, un panno rosso e/o azzurro. Stoffe leggere per potere agevolmente chiudere.

Il costume femminile



Fazzoletto

Il fazzoletto (*munkadori*) può essere definito semplicemente un pezzo di tessuto indossato a protezione della testa e del volto. I fazzoletti di forma quadrata da piegare a triangolo, documentati sia dalle testimonianze che dalle fotografie relative ad Ollasta,

sono per lo più prodotti industriali tessuti con filati di lana. La confezione prevedeva un sottile orlo realizzato generalmente a mano. Questo tipo di fazzoletti veniva stretto attorno al capo avvolgendo la capigliatura con le cocche riportate sulla sommità oppure annodate sotto al nuca. I fazzoletti indossati in questo modo sostituivano di fatto le cuffie, proteggevano il copricapo soprastante dal contatto diretto con la capigliatura (*a scrimiera e mesu*) e davano sostegno e volume all'insieme dell'acconciatura. Veniva ridotta l'ampiezza con una o due pieghe in corrispondenza del lato lungo che incornicia il viso. Le cocche venivano raccolte incrociandole sotto il mento e fissandole verso l'interno all'altezza dell'orecchio. È testimoniato (Evelina Sitzia) che la grandezza del fazzoletto fosse apprezzabile con elementi decorativi forse posti non solo sui lembi destinati a rimanere a vista. La stessa testimone afferma che il colore fosse bianco, quantomeno quello usato da sua madre. In realtà altri testimoni asseriscono che il fazzoletto in tibet di lana comprendeva allo stato delle conoscenze sostanzialmente tre colori anche altri colori (marrone, cafè, nero per le vedove e bianco per le bambine).

Scialle

Non abbiamo attestazioni fotografiche di scialli, ma solo una testimonianza orale neanche troppo circostanziata (Marongiu), relativamente al tipo di stoffa (seta) e alla decorazione (fiori per chi non era in lutto). Si presume però che quelli usati prima della loro totale dismissione fossero generalmente in tibet di lana di forma quadrata nei colori tabacco, marrone, nero. Si acquistavano già ornati con la frangia o confezionati in loco acquistando il tessuto e poi provvedendo a realizzare la frangia con la forma di intreccio preferita. L'altezza della bordura, il tipo di annodatura e anche la lunghezza delle frange cambiava da paese a paese.

Camicia

Le immagini più antiche non sono rivelatrici circa la fattezza della camicia (*camisa*) in tela di cotone o in lino. Le testimonianze invece entrano più nei dettagli. La camicia era generalmente lunga e copriva sino a metà gamba. La struttura era abbastanza semplice per cui sia adattavano a diverse corporature; le dimensioni erano piuttosto uniformi; l'ampiezza e la lunghezza delle maniche era condizionata dall'uso o meno del gipponi. La camicia, anche ad Ollasta, era caratterizzata dall'ampiezza del tessuto della parte superiore e delle maniche che erano raccolte con semplici ma fitte increspature (oggi chiamate “punto smock”, ma nel nostro caso è stata denominata “punto sardo su tela

arricciata”). Le increspature in corrispondenza del collo, dei polsi e delle maniche venivano a volte decorate con motivi geometrici o naturalistici stilizzati, utilizzando la tecnica del punto ondulato, punto erba, punto doppio o punto incrociato. Le decorazioni riguardavano anche il petto della camicia. La camicia era composta da 5-6 elementi rettangolari uniti a formare busto e maniche, ai quali andavano aggiunti i motivi decorativi di cui sopra, che potevano essere preparati anche dopo e applicati. Le tela di cotone o in lino impiegata per la parte superiore era generalmente molto sottile, mentre quella per la parte inferiore poteva essere assai grossolana., e resistere così all’attrito con i tessuti delle gonne. La vestibilità era data da una lunga apertura longitudinale anteriore chiusa in corrispondenza del petto con asole trasversali che permettevano l’inserimento di bottoni (madreperla, più raramente oro).

Corpetto

Il corpetto femminile, *is pabixeddas*, è il capo di vestiario in assoluto sul quale abbiamo ricevuto dai testimoni le indicazioni più numerose, forse poiché il più elaborato e cromaticamente appariscente dell’abbigliamento femminile. Non solo, ma abbiamo anche fotografato uno splendido esemplare di *pabixeddas* di Ollasta, risalente alla fine dell’800, conservato presso una famiglia di Usellus. Alla fine dell’800 e agli inizi del ‘900 era consuetudine ad Ollasta che le donne (ma anche le bambine) portassero il corpetto. Le fotografie censite di Ollasta invece raffigurano donne solo ed esclusivamente che indossano *su gipponi*. Da qui l’importanza dell’esistenza di questo capo festivo così rappresentativo del costume femminile di Ollasta, di cui l’esemplare fotografato è esemplificativo della ricchezza decorativa e della funzionalità precarie. Questo indumento, privo di maniche, aderente al busto e tagliato in modo da dare risalto al seno, può essere considerato, in Sardegna, l’elemento più conservativo. Su una base di velluto nero sono applicati su un campo in oro elementi floreali (delle rose nello specifico). Morfologicamente il corpetto copre le spalle fin quasi al punto vita, con una grande scollatura rotondeggiante. Il bordo intero de *is pabixeddas* è ornato dello stesso velluto dello sfondo (che secondo Cancedda poteva essere nero, blu o viola), e da decorazioni a filo di colore marrone con gli stessi motivi sulla base inferiore del corpetto, per tutta la lunghezza sino ai labari di aggancio a 4 occhielli, e due che si diramano dalla base medesima di un vivido colore blu, a formare sulla sommità della spalla due archi. Le bretelle presentano sulla stessa base le medesimi decorazioni e sono cucite sul corpo più grande di tessuto che copre le spalle, all’altezza dello scollo, e sulla

linea dell'allacciatura anteriore. La fodera è in tessuto in cotone a strisce. Sulle bretelle veniva annodato un piccolo fazzoletto bianco. Anche *is pabixeddas* che si usavano ogni giorno avevano sullo sfondo motivi floreali ma senza la ricchezza cromatica e le decorazioni di quelle festive (Sitzia, Mallocchi). Alcune testimoni affermano che le allacciature anteriori de *is pabixeddas* erano chiuse al centro con dei bottoni in oro o d'argento, quelle quotidiane con i ganci (Cancedda). Sembra che, sebbene si trattasse di corpetti morbidi, sulle allacciature anteriori venivano rinforzate per rimanere più dritte (Trudu).

Giubetto

Su gipponi, il giubetto femminile, è un capo di abbigliamento a struttura geometrica o sagomato confezionato con tessuti pesanti. La denominazione gipponi deriva certamente dall'italiano "giuppone" che definisce, fin dal Quattrocento, un indumento che copre il busto ed è dotato di maniche. La linea di questi capi rimanda ai modelli cinquecenteschi e seicenteschi con la parte anteriore leggermente ridotta per lasciar intravedere la camicia e il corpetto. Ma in realtà *su gipponi* rilevato a Ollasta è più rispondente ad una diversa tipologia, ovvero morfologicamente più vicino alle giacche. Secondo alcuni testimoni (Sitzia) *su gipponi* di Ollasta era sempre scuro, con maniche lunghe strette e a tubo, abbastanza corto a linea inferiore dritta da far intravedere, in alcuni casi la camicia. Sembra dalle foto che le maniche erano fornite di asole sulle quali veniva sospesa una serie di bottoni. L'allacciatura a bottoni, sembra dalle fotografie, centrale. Negli esemplari più antichi, giustamente denominati "giacchetta" (Sitzia), la stoffa usata era l'orbace, probabilmente sostituita poi da un panno nero in lana o in velluto (Marongiu)

Gonna

Le testimonianze fotografiche non ci permettono di capire molto bene fattura e colori delle gonne. Appartenevano comunque sulla base delle testimonianze orali alla tipologia delle gonne arricciate, a pieghe e plissettate, che secondo un testimone (Marongiu) *sa frungidura* si diceva *su pesi 'e crocca*. La stoffa, di tessuto di cotone era chiamato *imbodratinu* a strisce rosse e azzurre che si evidenziavano con il movimento. Originariamente deve essere stata di orbace, prima che si affermassero le stoffe industriali. La parte anteriore di queste gonne era costituita da un elemento liscio o

appena increspato sul punto vita, che poteva essere impreziosito sul bordo inferiore da una balza o da galloni policromi. L'apertura, *sa pattabera de sa gunnedda* (Cancedda) è in genere anteriore, mono o bilaterale. Mentre la parte inferiore della gonna aveva un vellutino in funzione decorativa (Cancedda)

Grebiule

Secondo un testimone (Marongiu) il grebiule (*sa vascadoxia* o *sa talletta*) sul bordo sinistro aveva una decorazione di fiori (*de seda*) rossi o gialli. Il tessuto, a seconda della scelta o della disponibilità, poteva essere di cotone o lana (una ricamatrice famosa ad Albagiara era Nina Saiu), mentre in basso c'è una striscia verde (*sa fetta*), che si adattava a *sa gunnedda*, in funzione decorativa.

Calzature

Le scarpe, *is scrappittas*, sembrerebbero dalle fotografie (sebbene non esauriscano certo i tipi in uso) censite degli scarponcini in pelle scamosciata di colore naturale o in pelle liscia o martellata di colore nero, tutti caratterizzati dalla suola di cuoio imbullettata. La forma sembra sfilata con punta rialzata verso l'alto, il tacco è medio, molto sagomato e rientrante.

- (1) Sino ai primi decenni del '900 quando il costume tradizionale era ancora in uso la consuetudine invalsa in Sardegna che il defunto o la defunta lo indossassero. Ciò ha impedito la conservazione, o per meglio dire, la sopravvivenza dei costumi interi o parti di essi. Tale consuetudine è stata confermata anche ad Ollasta, dove solo un capo di vestiario femminile (*is pabixeddas*), localizzato in Usellus, è ancora esistente ed è stato fotografato. Nel caso dei pochi capi sopravvissuti, è attestato ad Ollasta che venivano riconvertiti (*sa besti 'e obraxi*), in altri oggetti d'uso.
- (2) E' singolare come, a memoria di tutti testimoni confermati dalle fonti fotografiche, l'ultimo che ha indossato ad Ollasta il costume tradizionale, sia stato una delle persone più rappresentative dal punto di vista sociale ed economico di Ollasta, Raimondo Casu, da cui si sarebbe aspettati una maggiore sensibilità verso le trasformazioni di gusto e costume che negli anni '30 anche Ollasta viveva, e non una decisa fedeltà all'abbigliamento tradizionale. Forse il fatto che fosse l'unico ad indossare quotidianamente il costume poteva rappresentare un motivo di distinzione o esclusività rispetto alle trasformazioni che il vestire popolare stava attraversando. Purtroppo le indagine demologiche in Sardegna arrivano ormai troppo tardi. I mutamenti epocali del periodo postbellico e i processi d'industrializzazione degli anni '60 hanno eroso il grandioso patrimonio di tradizioni popolari. L'anagrafe ha fatto il resto. I testimoni attuali sono troppo "giovani" per fornire indicazioni utili

- sulle diverse tipologie di abbigliamento in riferimento a classi sociali, mestieri, stagioni, ecc.
- (3) Si è cercato di rilevare i colori base di ciascuno dei capi fondamentali. Spesso ciò che caratterizza il costume di una località è il colore.
 - (4) *Sa berritta 'e corra. Fianta cussa berrittas longa chi potadia sa coa. Fu longa, fia fatta de pannu nieddu.* Evelina Sitzia però non ha saputo dirci se la berretta fosse prodotta qui ad Ollasta o altrove, ne chi la facesse. E' ragionevole supporre, come dice Paolo Puxeddu che anche is berritas, come l'orbace dei sacchi di campagna provenisse da Cabasusu o da Gonnosfanadiga e acquistati in occasione della festa di Santa Reparata di Usellus.
 - (5) Evelina Sitzia afferma che: "*Sa camisa bianca fiada de cotoni. Is arricus fianta de linu*".
 - (6) La moglie di Mafaldo Mallocci "*Sa camisa fiada a zugareddu. Fiada ricamada. Chi ndi pottianta pottai pottainta finza buttoneddus de oru*"

Il costume maschile

Ultime “indossatori” e materiali

Cancedda	il costume ...aveva (Antonio Cancedda) cropettu, giacca, tutto in velluto. Io sono nata nel '35 mio nonno era del '74. E nonno era del 72. Invece nonno Stefano, il babbo di babbo è morto nel '59. Abitava a Zeppara. Dopo la guerra non avevano più niente di queste cose. Tottu is cosas chi tenianta ianta ciccau de da s'arrangiai peta cosa 'e bistì non sind'agattada.
Mallocci	Il vestito dell'uomo fiada de pannu. S'obraxi dice la moglie fiada sa lane 'e s'obrei sciaquada, fibada e tessia. Colore orbace (moglie Mallocci) bianca ma da tingianta. Ci fiada sa tinta apposta is tubettuis de sa tinta. Parò sa tinta fiada de cussa linna chi è in su sattu (Mafaldo).
Puxeddu	S'obraxi beniada de cabasusu e de Gonnos. Candu benianta a bendi castangia in dom'e babbu beniada unu de Desulu si narada Gianni Concias. A bendi castangia, patata. Ziu Arramundo fia arriccu e non ci fiada differenzia cun cussu (bistiris) de ziu Felici de Escovedu.
Puxeddu	<i>Lino</i> du ponianta in logu de terra foti. In Ollasta in ognia logu. In logu de fundabis. Du pistaias a capudu de cena. Du fibanta e du sezzianta e fadianta pannixeddus po stresci, ma arrasiganta sa facci.
Sitzia	Innoi ci fiada Ziu Arramundu Casu e Ziu Antoni Maria Cossu (a patti a go pottada is stimentus commenti 'e mui. Diu cannottu pagu con su stimmentu. Ma ziu Raimundu Casu issu è mottu diaci). Fiada un omi arriccu. <i>Mi fa vedere una riproduzione della foto di suo padre Saturnino Minnai (ca fudi su zaraccu) e di Raimondo Casu assieme.</i> Incappada fudi tottu su stimmentu (de obraxi), mi parridi.
Testimone	A crazoni de arraoda s'arragodada un omi de Assou
Trudu	Ziu Arramundu Casu. Aveva is cratozinis de arroda, is prantalonis biancus, a cambali fiada (in pelle). Un fratello di mia mamma faceva il calzolaio.

	Aveva su croppetto. Sempri sa barrita puru pottada cuss'omi.
Trudu	Orbace. Dei maschi sa che non me lo ricordo. Si comprava e anche lo si produceva (s'obraci). L'ho fatto anch'io. Quello nero. Veniva tinto con un materiale che si comprava. Era una cosa dura, si scioglieva e si lasciava in immersione.
Trudu	Lino Io filavo sia il lino che la lana. Ho fatto tappeti. Noi il lino lo seminavamo con un latra persona, in campagna, poi si tirava via, si metteva ad asciugare, si pestava la testa per il seme e si portava nei fiumi per ammorbardirlo. Veniva lasciato a macerare, anche per 8 giorni. Noi avevamo una campagna (Urraba) con un'altra persona, la mia madrina. Ne seminavano un bel pezzo. Poi io avevo una cosa che si chiamava <i>agruadori</i> . Ne da descrizione. Si batteva la fibra e rimaneva dentro il filo. Il filo poi si pettinava con un pettine di ferro (che io l'ho buttato via) e poi dopo che si pettinava si metteva nel fuso (io ce l'ho) e poi con la macchina e avevo iniziato a filare. Ci vuole l'acqua per filare il lino. Io avevo queste due dita tutte consumate. Sempre bagnare e filare. Facevo anche in fretta. La macchina è nel museo. Noi avevamo un pezzo, mettiamo da qui a là (indica i confini della camera). Si facevano: tovaglie, tovaglioli, i grembiuli da mettere qua. Le tovaglie ce le ho ancora. Era molto difficile fare più fine il lino. Sa con le mani. Ne facevano anche più grossi. Questo è stato messo tante volte in candeggina. Era scuro scuro. Era il colore naturale del lino. Tendente al beige. Per fare le camicie in lino c'erano altri telai speciali. Non si prestava molto (il telaio sardo) perché veniva un po' grossa. Da ragazzina sapevo già filare. E ne facevo anche ad Usellus ne avevo filato tanto, anche lana per fare sempre in trobaxiu. Anche la lana si lavorava fine fine. Sopra ho un pezzo di lana fatta in telaio sardo. Quella lana era adibita per vestire, per vestiti e per il telaio stesso. I tappeti, is coberribancus ... Sino a vent'anni. Sino al 48 l'ho sempre tessuto. Mi ricordo perché qua c'erano sempre i soldati e io avevo un telaio nella casa dei nostri genitori, nel loggiato. Lo si metteva anche in cucina. La rimaneva più di un anno (il telaio). Ce erano altra gente. Però non mi ricordo chi tutto ce l'aveva il lino. Ce n'erano tanti. Adesso mi sembra che era Giuliana Steri che ce l'aveva, il lino e anche il telaio. Fino anche al '50 si è coltivato, filato e tessuto il lino. E' venuta meno perché nessuno poi ne ha fatto, il lino. Noi ci avevamo la semenza e tutti gli anni si seminava. Il terreno no era nostro era di Giulio Cancedda che è morto a 96 - 97 anni. E noi abitavamo di fronte, di fronte, la casa. Allora il lino quando lo seminavo, lo tagliavo, lo pulivo tutto io e poi si divideva. L'avevamo messo là e poi in un latra campagna, che non mi ricordo come si chiama. Mi ricordo il posto ci vado ma non mi ricordo come si chiama. Si c'era l'acqua a Urraba andavamo a lavare biancheria e tutto. Tovaglie, tovaglioli, materassi. Io ho avuto anche materassi in lana e poi tutto fatto in lino era (cioè il coprimaterasso). Tessitura liscia e più larga di questa di dimensioni. Quando ho cambiato i materassi che mi sono comprata i materassi già fatto con le molle moderni e ho buttato via la lana. Se io ci penso come ci penso adesso la tela che era nuova nuova, bianca bianca così, non l'avrei data anche me l'avessero pagata d'oro. Io avevo un arazzo, tutti i scendiletto. Lio ho regalati a mi figliocci l'anno scorso a Salerno. Tanto io posto da metterli qua non ne ho. (la casa e le pareti sono piene di piatti e oggetti creati da Eufemia). Dovunque io andavo mi compravo un oggettino.

--	--

Fonti iconografiche

Sitzia	<p>Fotografia ndi deinti is casus e Mondinu Casu. Alla cussa domu accanta a su Comu, cussa domu bella. Issas teninata una domu, un apposentu, tottu prenu de fotografias bellas, mannas. Zia Bisenta Mallocci, ca fiada sa pobidda de ziu Arramundu, ca potatala custu costumi. Parò fattu mannu, un quadru.</p> <p>Is srebidoresi a cropettus, a maghiasa de camitsa in su tempu bellu. In s'ierru ianta a pottai is bestis. Circa la famiglia di Raimondo Casu:para Casu ecc. Avevano servitori: mezzu omi su broinaxiu, un picciocheddu chi andada a pasci is bois. Su mezu omini fiada asutta su dominiu de s'omi mannu. S'omi mannu cumandada a tottus: broinaxiu e mesu omi. Is zaraccus fianta bistius normalis cumenti nosu attottu.</p>
Trudu	<p>Un fratello di mia mamma faceva il calzolaio. Aveva su croppetto. Sempri sa barrita puru pottada cuss'omi. Ci avevo una fotografia di quell'uomo là. Lui tutto intiero. Ce l'ho in fotografia.</p>

Berritta

Sitzia	<p>Sa berritta 'e corra. Fianta cussa berrittas longa chi potadia sa coa. Fu longa, fia fatta de pannu nieddu. <i>Non sa dirmi se si faceva qui o se ci fossero sarti in Ollasta che la facessero.</i></p>
--------	--

Camisa

Cancedda	Prima le camice erano di lino, poi le facevano di mussola, ago. Per chiudere i polsini usavano madreperle, a zugareddu. Altrimenti era a zugareddu o con il pizzo così sollevato.
Mallocci	Sa camisa fiada a zugareddu. Fiada ricamada. Chi ndi pottianta pottai fianta buttoneddus de oru (dice la moglie). De linu podianta essi cussa antigas antigas. Fiada tottu frorida (moglie Mafaldo)
Puxeddu	Calincunu antigui e arricu gia ndi pottada (di bottoni d'oro)
Sitzia	Sa camisa bianca de coton. Is arricus fianta de linu. De cussu fini fini. Da fadianta tottus a pighettine fini fini e ponianta un pizzisceddu. E custa cammisa de nannai è diaci. In noi non si bi beni, parò è diaci. Peta deo m'arragodu sa camisa 'e nannai, ca fudi a polsinus. In noi pottada tottu is pieghettinas, medas medas. Is polsinus fianta serraus de bottoni. Su zughu fudi a zugareddu

Giacca

Cancedda	Aveva la giacca in orbace ...E le giacche in orbace lui (Antonio Cancedda) le ha usate sino alla fine.
Puxeddu	Sa giacca puru fiada de obraxi, ma deu tenia scetti su cappottu, sa giacca fiada de fustagnu.
Sitzia	Sa giacchetta fudi de valludu (non di panno) nieddu. Fianta bordausu a valludu. In sa maghia pottianta una tranitedda 'e valludu. Si bidi ca sa fattura fudi aicci a tottu. Issu no da pottada accanciada. Abarrada apeta. Invece babbu da tenidi serrada. Nannai puru è serrada.

Crazonis de arroda

Sitzia	Ziu Arraimundu d'appu conottu sempri a cratzoni de arroda. Asutta potanta una xinta ca passada ... Sa gonnellina fudi du obraxi
--------	---

Crazonis

E. Sitzia	is prantallonis biancu antessi de santinus, di naranta
-----------	--

Cropettu

Sitzia	Incappada su cropettu puru, ma non seu sigura (o pannu o valludu).
--------	--

Saccu

Puxeddu	Su saccu de Gonnos. Benianta a Santa Reparada a bendi is saccus de Gonnos, de Cabasusu ndi enianta. Benianta a caretta de moventi de Casteddu, carrigu de arroba. Fustei incapada non da connotta Santa Arreparada arricca de cosas de bendi. De Campidanu de Oristanis benianta po strexiu 'e terra (marigas, pianus, frascus). A tropaxiu (su saccu) du fadianta cussu. Pottanta quattro piras, una a d'ognia patti, po bellesa. Fianta postas in su cabudu de su saccu. Sa pira fia fatta tottu de tessingiu. Su saccu è Gonnos s'acqua da scudiada. Su pastori no si sciundiada. Fiada beni tessiu non pasada ne bentu ne acqua.
Sitzia	Cussu chi s'appu fattu bi prima fiada un saccu, un saccu nieddu. Po si du ponis candu andanta in su sattu, candu proiada e si du ponianta asuba. Sa giacca no teniada cappucciu. Gia du tenianta is cappottus de obraxi. Ma is arriconis parò. De no d'appu mai biu ma sciu candi tenianta. Du cracanta s'obraxi ma no sciu in nui du fadianta. Du tingianta. Mica du fadianta biancu. Sa lana è bianca. No scidu dei ita du tingianta. Is arricus tenianta is prus preziosus is bistiris. Cumeti 'e mui atottu.

Crazas

Sitzia	Pottanta is ghettas.
Trudu	Arramundu Casu a cambali fiada (in pelle).

Crappittas

Cancedda	Sulle scarpe non so dire
Puxeddu	Sabatteri fiada Anonica Massa, de noi attottu. Fu coiau, teniada famiglia e traballada innoi. Candu ndi teniasi abbisogiu si tallada sa crapitta. Ci ndiada attrus puru, Ziu Bisenti Ortu si narada. Antoni Picchedda. Issus fadiada in Escovedu stivalonis, bellus. Teniantas tresi o quatrus scientis. In qui a Sant'Antoni teniada medas clientis.
Sitzia	Crapittas. Su sabateri ci fiada in Ollasta. E si ca c'indiaida

S'este peddi

Mallocci	Mafaldo ha indossato un capo dell'abbigliamento sardo tradizionale. Soltanto sa besti bianca. A tipu cropettu. Tipo gile. Ma buttonis non di pottadas. Pottada is busciaccas mannas mannas. Sa peddi fudi asuba e sa lana fudi aintru. Fatta de peddi e brobei. Candu proida da ponaiasu più a foras. Candu fu tempu bellus da ponaiasu più aintru. Sa besti niedda da pottanda is pastoris.
Puxeddu	Sa besti bianca cun busciaccas aiuntru e afforas puru. Besti niedda cussas da

	usanta medas is pastoris
Sitzia	<p>S'esti niedda S'este peddi fudi cosa 'e lussu. No 'sesti niedda. Peta nannai miu teniada s'esti niedda chi fu longa longa finzas a carronis. Fu tipu pastranu chena maghias. Fia fatta de sa peddi 'e brobeis. Brobeis nieddas. S'esti niedda.</p> <p>S'este peddi Invece s'esti bianca fudi cussa a cropettu. A patti aiuntru pottada sa lana e a patti a go sa peddi. Tottu bellas. Cussas a sa patti 'e sa peddi fudi tottu arricamada. Cussas de su domigu. Is de ogna di fianta grezzas. Nosu da tenaiusu s'esti niedda e 'sesti bianca</p>

Fascia

Cancedda	La fascia che mettevano gli uomini era rosso o azzurra. Io li ho conosciuti solo così. Era di una specie di panno. Stoffa leggere per poter chiudere. A accappiadura, attrochillanta. Io ricordo quella di nonno (Antonio Cancedda) che era così. Lui aveva solo la fascia ...
----------	--

Cappottu

Cancedda	aveva anche il cappotto lui (su capptu 'e obraci). Era fatto con le pieghe dietro, una fascia così, sportivo e aveva un primo colletto, la marsina, diciamo, in astrakan.
Puxeddu	Su capottu fia fattu sempri de obraxi. D'appu pottau deu puru, fattu mamma, tessiu mamma, e fattu de un maistu de pannu de innoi Amadeu Zucca si zerriada, fudi un bellu maistu 'e pannu. Du fadianta s'obraxi de ognia cabori, nieddu e murru du fadianta. Su cappottu de obraxi è durau meda. Du potaiaus sa domigu. Candu se consumau du potaiaus candu fia tempu mau.

Il costume femminile

Ultime “indossatrici”

Puxeddu	Appu connottu mamma mia (Bonaria Sanna), is amigas. Bistianta con cussa gunnedda tottu a tabellas, a gipponi, a pabixeddas. Un antra sa pobidda de ziu Antoni Piras, un antra ...Bonaria Piras attottu.
Sitzia	<p>Sa pobidda Teresa Secci: Beatrice Minnai, sa pru manna, Maria Minnai, Letizia, Modesta e Battistina. Funti bistidas in costume. Aiaia mia bistida sempri in oscuru. Le fotografate sono tutte morte. Pru de 70 annus.</p> <p>Cussu depiadessi propriu su costumi de Ollasta parò chena pabixeddas (le foto che mi mostra di sua nonna).</p> <p>Is femmias ci ndiadiada meda (che indossavano il costume). Defenza Pirastu, bividì a Oristanis. Cussa insegnada a Oristanis e su pobiddu esti sagratarii comunali a Sibi. Parò teinti una zia ca di nanta Zia Mabilia Pirastu. Genti arricca e sa mamma bistida a costumi. Sa mamma de zia mabilia si narada zia Peppina Casula. Deu penzu ca di fotografia scussa genti ndi tenenti, ndi fadianta.</p>
Testimone	Deu scidi seu sposada casi 50 annus e issa (Anna Procu). Nativa fiada de Figu issa. Podia essi su costumi de Figu. Sa sorri del Lina Linu, Maria, fiada bistida a s'antiga e assimbillada a su costumi de Cabasusu. Esti de Useddus. Fiada de sa mamma Giovanna Marroccu. A sa moda antiga antiga fiada

	bistida. Deu fia picocchedda. Deo tengi gia 82 annus. De su '60 anti cumenzau a migliorai, migliorai, in peus parò.
Trudu	Zia Pasquala Minnei, che non sa di dove fosse, era sposata ad Ollasta. E l'hanno seppellita con la gonna plissettata in oro. Il marito si chiamava Ardu. Il costume lo metteva di lungo sopra la cassapanca, tutto ben messo. Dentro la cassa panca. Il costume l'aveva portato solo quando si è sposata. Questo costume lo avevo visto più volte. Quando ho preso le misure per fare le spabixeddas, quando non si usavano i reggipetto, me li aveva dato lei.

Pabixeddas

Cancedda	Is pabixeddas son fatte hanno due strisce, aderenti, rimangono un po' più su della vita, chiuse qui al centro con dei bottoni d'oro o d'argento. Cussas po d'ogni di finta cun gangiu scetti. La decorazione era in broccato. La stoffa comprata così (con le decorazioni). Delle rose. Era foderata in tela, il colore adatto ... Andavano proprio sotto il seno. E sopra c'erano solo queste bretelle di questa larghezza. Ci mettevano poi delle trine dorate, applicate sopra. La stoffa era così (decorata). I colori di fondo c'era blu, anche nera, c'era il viola (di quaresima deu nau) molto. Verdi ricordo io.
Mallocci	La sorella di Mafaldo morta a 11 anni aveva is pabixeddas. La moglie di Mafaldo: Finta tottus arrosa arrosa, is bellas. In un incontro con alcune sue amiche in cimitero una ha detto "di s'appu donadas cussa de sroga mia a una netta, ca è coiada in foras. Una chi di nanta Prateria Caboni. Ma no das tendi. Da tenianta de sa sroga. D'appu conotta deu puru de aiaias nostras.
Marongiu	Su trancafiu era una codredda po stringi is pabixeddas a is gancius. Erano fatte di "arroba fotti" (fustagno, velluto, seta?). Potevano essere anche bianche, o con decorazioni a fiori. D'estate non si portavano (arroba felpada?). Ne possiede due paia, una pintada. Non avevano bottoni, ma ganci
Puxeddu	una specie de codredda a cangiu stringi. Nonna Steri (parla la figlia) ndi pottada sempri in s'istadi, fiada a maghia 'e camisa. La figlia conferma l'esistenza di pabixeddas senza colore
Sitzia	Aiaia mia bistida sempri a spabixeddas. Is pabixeddas finta . . . a pabas potanta una scollatura, poi fudi a bretellinas strintas . . . Lassada su pettu in foras. E in noi ponianta un muncadureddu biancu, ponianta. Du sticchianda ne is bretelleddas, a ponidura. No abarrada diaci, tirau su muncadori. Iadessi cussas ca non tanianta camisa bianca, bella. M'rragodu su munkadori sticchiu diaci. Muncadolfi mannu in modu chi ndia pinnigau tottu. E poi du fadianta a sticcidura ne is bretellas. Is pabixeddas cia finta cussas ca tenianta po ogna di, fuda a froris ma non fiada decorada. Cussas bellas finta de broccau. Froris. Tottu cun is cosas doradas, parò. Fia dorau, finta valorosas. Ma cussu, ripetu, sa genti arricca. Is pobarus pottanta pabixeddas fattas a cussu modellu parò de stoffa qualsiasi. Si fadianta in domu.
Trudu	Le faceva in Oristano di tela ma la forma era come la pabixedda. Sotto, vicino alla chiusura, si metteva un rinforzo per rimanere un po' più dritto, per sostenere e si agganciava con dei ganci. Con i ganci. Io ce li avevo perché li ho portati anch'io. Si portavano sotto perché allora non si usavano i reggipetto. Quelle decorate erano quelle che si portavano al di sopra. Quelli che erano dentro non erano decorate, erano normali, perché ce li aveva anche mia madre. Erano in tela bianca, tela in cotone. Fatta in

	<p>domo. Cuciti in casa. La tela era quella dei lenzuoli un po' pesante e nella chiusura si metteva doppia per sostenere il seno. E poi si mettevano i ganci. Mia mamma al di fuori non ne aveva. Lei non aveva il costume. Aveva questo grembiule e is pabixeddas a maghias de camisa. Aveva sempre i due bottoni. Sa pabixedda erano ricamate anche. Ricami le fettucce che aggiungevano, colorate. Colore rosso, blu, celeste chiaro. E c'erano le giunture della spalla, si faceva come si poteva fare una giacca. C'erano delle stoffe, diciamo, fiorate: broccati. Chi li faceva qui non lo so, li compravano fatti (gli elementi decorativi). Poi li applicavano loro.</p>
--	---

Gipponi

Mallocci 80	Is brusettas si naranta is gipponis (moglie Mafaldo)
Marongiu	Di velluto o di lana. Ricorda Zia Bona Casula (e la sorella zia Agnesa). I bottoni chiudevano davanti
Sitzia	Inveci in noi (la nonna e le altre nella foto) pota su gipponi. Tottus pottanta su gipponi. Su gipponi no si du sciu nai chi adessi pannu. Ma non mi parri pannu. O adessi atru tipu de arroba chi di naranta satinetta di naranta. Sempri scuru fiada. Is maghias bidi ca funti strintas, funti a tubu. Custas potando decorazioni, bidi. Custu gipponi è cruzziteddu. Su di aiaia puru è diaci. Cussu e drivessu. Adessi poi is picciocheddas. Sa giacchetta de nannai fudi de obraxi.
Testimone	Teniada su gipponeddu, parò fudi aici apetu de si bi sa camisa bianca
Trudu	Questa è mia mamma che aveva 13 anni. La nonna ha un fazzoletto, un gippone. Sembra che ci sia un elemento decorativo (nella gonna o nel gippone?). Su gipponi tutti gli elementi decorativi sembrava a collo alto. La pettinatura. Quella della nonna non si poteva vedere perché c'era il fazzoletto.

Muncadori

E. Sitzia	<p>Su muncadori fudi mannu mannu tottu froriu. De lana fudi. No sciu chi essi marron cussi o essi nieddu. Issa pota munkadori biancu. D'appu pottau puru deu de picciochedda su muncadori biancu de lana.</p> <p>Fiada scetti su munkadori. Non pottada attru. Fazzada bi No Non di pottata trubanti. Funti pentonadas a scrimera a mesu.</p>
Trudu	La pettinatura. Quella della nonna non si poteva vedere perché c'era il fazzoletto.
Marongiu	Il fazzoletto (munkadori), marron o color caffè (bianco solo per le giovani) era chiuso con un fiocco <i>Culuzeddaxa</i> . Poteva essere decorato

Camisa

E. Sitzia	Issa, aiaia, da potta sa camisa. Sa camisa fiada cumenti cussa de is omis. Sa camisa dei is femmias fiada longa cumenti cussa de is omis. Non fudi a brunetta. Sa camisa fiada serrada de buttonis de madreperla. No fianta de oru.
Cancedda	La camicia bianca con i polsini, molto ricca, frungida, fungida in noi. Aveva il pizzo. Per i maschi forse era così lo stesso. Quelle delle femmine avevano il pizzo.
Testimone	Sa camisa fiada de linu, pensu.
Trudu	Per il costume ci voleva la camicia bianca. Il costume vero di Ollasta con le camicie a maniche fuori ho conosciuto solo zia Pasquala Minnei, solo lei.

Marongiu	La camicia, cotone fine (ad Ales la vendevano i Zucca) senza collo, scollata e a maghias, aveva una “frungidura in su coddu” detta “buffudau”. Era a “bruzzera” e a “maghia a cuccuru”. Ponianta in pitturra una “randixedda”, serrada a madreperla. Teba mussola = mussoniglia. Qualcuna veniva decorata.
----------	--

Gonna

Sitzia 73	Sa gonna de ita fiada. Satinedda mi parrai ca di naranta.
Cancedda	Mia nonna ne aveva una marron (gonna) con il vellutino più decorativo. E poi l'altra che aveva era sul grigio e rosso. Quando la gonna si muoveva faceva vedere i due colori. A fianco c'era un'apertura normale al fianco. E lo lasciavano aperto sin qui. E dentro ci mettevano tutti fermagli attaccati. Sa pattabera 'e sa gunnedda.
Testimone	Su fundu fudi arrubiu is fibixeddas fianta grogas
Puxeddu	(figlia) gonne plissettate
Trudu	I fili dorati andavano anche nell'orlo della gonna, col balzo. Aveva sempre una gonna scura in casa, a tinta unita tuttu frungi frungi oppure pieghettas, pieghette fini fini. Ce ne aveva una marrone scuro scuro. Un bordo che fuoriesce dalla gonna secondo Eufemia “deve essere dalla cintura della vasca”. Un fazzoletto in mano, si usavano così. Le gonne, non mi ricordo se ce li avevano di obraci
Marongiu	Sa frungidura si diceva <i>su pesi 'e crocca</i> . La stoffa era <i>imbodratinu</i> a strisce rosse e azzurre. I colori si vedevano con il movimento.

Vasca

Cancedda	E la vasca pure aveva queste cosettine (decorazioni) così.
Marongiu	Sa vascadroxia = talletta. Il grembiule sul bordo sinistro ha una decorazione di fiori (de seda) rossi o gialli, di cotone o lana (una ricamatrice famosa ad Albagiara era Nina Saiu). In basso c'è una striscia verde detta <i>fetta</i> , che si adattava a sa gunnedda. Il tessuto poteva essere diverso a seconda della scelta.
Puxeddu	(figlia) Sa vasca fiada niedda, de fustagnu
Sitzia	Sa vasca su propriu cosa (satinedda), fiada afrorixiada.

Crappitas

Trudu	Le scarpe non si vedono (nella foto della nonna)
-------	--

Scialle

Marongiu	Lo scialle, di seta generalmente, era decorato con fiori per chi non era in lutto
----------	---